

Presso i romani i guadagni più elevati erano quelli dei cacciatori d'eredità

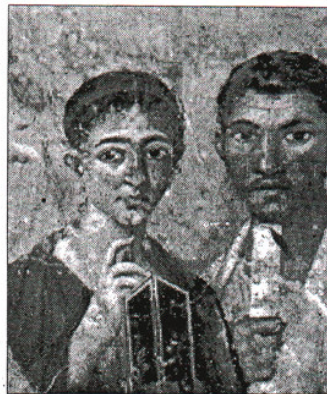
Un antico mestiere redditizio

"In tutta la vita i romani parlano sinceramente una volta sola: nel testamento. L'unica opportunità che hanno per esprimere i veri pensieri del loro cuore, dal momento che nulla può più danneggiarli". Con queste parole Luciano di Samosata sintetizzava il valore simbolico di questo atto giuridico. Si faceva testamento alla presenza di cinque o sette testimoni, detti testes, che lo rendevano valido grazie alle loro firme. L'abbinamento, per l'occasione, era molto elegante. Le disposizioni testamentarie erano caratterizzate da una lingua solenne e formale: "Caius heres esto", ovvero "Caius sarà mio erede", oppure "Titus heredem esse iubeo", "dispongo che Tito sarà mio erede". I testimoni potevano anche rimanere all'oscuro del contenuto del testamento. Il documento veniva aperto, dopo la morte, davanti ad un funzionario statale. La tassa di successione era pari

al 5% e si chiamava vigesima hereditarium. Nel testamento si potevano insultare post mortem coloro che si erano odiati in vita (c'era chi - addirittura - se la prendeva con l'imperatore!) e si rendeva onore ai meritevoli. I nobili, spesso, lasciavano una somma di denaro ai grandi scrittori del momento. E Plinio il Vecchio lo sapeva bene, tanto da non mancare mai alle loro letture pubbliche. Il testamento poteva essere scritto su tavolette di cera, le tabulae ceratae che, dopo essere state sigillate, venivano conservate in un posto sicuro: a casa o addirittura in un tempio. Tutti i cittadini liberi potevano fare testamento. Anche le donne, se rilasciate dal potere del padre, del marito o di un parente di sesso maschile. Gli schiavi, una volta liberati, potevano ricevere un'eredità o, come lascito, potevano ottenere di essere liberati. Se c'era un testamento a favore di terzi, gli eredi previsti per

legge erano completamente esclusi. Non esisteva, infatti, la legittima parte e i figli potevano essere diseredati. Ma si poteva impugnare in tribunale un testamento considerato lesivo e contrario al dovere? Questo accadeva davvero molto spesso. Pare che circa i due terzi di tutte le cause civili riguardassero le successioni. C'era anche chi, nell'antica Roma, si era inventato una fruttuosa occupazione, quella del cacciatore di eredità. "Non avere figli - annotava Plinio - promette grande reputazione e potere. Fare i cacciatori di eredità i guadagni più elevati". L'argomento è stato affrontato nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", il programma di Nuova Spazio Radio, condotto da Maria Pia Partisani, in onda ogni domenica dalle 9.30 alle 10.30.

Annalisa Venditti



Alla metà degli anni '20 del Novecento iniziava l'apertura di via dell'Impero, che avrebbe portato alla distruzione del fitto tessuto edilizio che si estendeva da piazza Venezia al Colosseo, riportando alla luce le antiche vestigia, ma che al tempo stesso avrebbe fatto diviso in due i Fori Imperiali, obliterando secoli di storia.

Ora quelle trasformazioni del tessuto urbano di Roma sono oggetto di una mostra, non solo documentaria, dal titolo "L'invenzione dei Fori Imperiali. Demolizioni e scavi: 1924-1940", ospitata dai Musei Capitolini fino al prossimo 23 novembre e promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma - Sovrintendenza ai Beni Culturali con l'organizzazione di Zetema Progetto Cultura.

L'esposizione, curata da Rossella Leone, Anita Margiotta, Claudio Parisi Presicce e Maria Elisa Tittoni, si avvale di 140 opere, tra foto, dipinti, affreschi e sculture antiche, provenienti dal Museo di Roma e dall'Archivio Fotografico Comunale, dalla Galleria Comunale d'Arte Moderna e dai Musei Capitolini: una ricca selezione per documentare il fervido lavoro del piccone nella vasta area del Foro di Augusto, Foro e Mercati di Traiano, Foro di Cesare e Foro di Nerva, il cui recupero e ripristino scenografico erano stati realizzati per rafforzare l'ideale continuità storica della Roma fascista con l'epoca imperiale.

Il percorso si svolge tra 37 disegni e dipinti di autori come Michele Cascella, Maria Barosso, Lucia Hoffmann, Giulio Farnese e Pio Bottoni, commissionati in quegli stessi anni per documentare gli interventi urbani e acquisiti nelle collezioni del Museo di Roma inaugurato nel 1930.

In esposizione anche una veduta di Mario Mafai, Foro di Traiano, del 1930, splendida testimonianza della riflessione degli artisti della Scuola Romana sulle trasformazioni del secolare paesaggio urbano. Naturalmente la parte del



Ai Musei Capitolini gli sventramenti del regime raccontati da 140 opere

Demolizioni e scavi ai Fori Imperiali

leone spetta alle fotografie - 64, scelte in una rosa di oltre 7.000 - la cui realizzazione era stata affidata durante le demolizioni dagli Uffici del Governatorato di Roma a professionisti romani: rievocano il ritmo intenso e veloce con cui procedettero gli abbattimenti all'interno del clima culturale dell'epoca, in bilico tra il desiderio di avanzare con i lavori e quello di ricordare e testimoniare il processo di distruzione. "La documentazione - scrive Maria Elisa Tittoni, sovrintendente ai Beni culturali ad interim - seguì con puntualità il rapido e non sempre sistematico evolversi dei lavori di sventramento e degli scavi costituendo un patrimonio di immagini di preziose e svariate valenze regi-

strando, al di là dell'evidenza delle trasformazioni urbane, una serie di dettagli che compongono uno scenario articolato della conduzione dei lavori e del loro riflettersi nella cultura del tempo".

Completano la mostra 30 reperti di epoca romana e 5 frammenti pittorici e scultorei cinque e seicenteschi, a testimonianza degli innumerevoli ritrovamenti avvenuti. "Di tutti i marmi rinvenuti in questi anni, insieme alla documentazione fotografica preservata - spiega Claudio Parisi Presicce, Dirigente dei Musei Archeologici e d'Arte Antica - è stata selezionata un'esemplificazione di 14 opere conservate attualmente nei Musei Capitolini, tutte inedite, individuate più che per presentare

risultati di studio - che sono ancora in corso - per dare un'idea esplicita di quali potenzialità offrano i magazzini museali se si fanno dialogare gli oggetti stessi e la documentazione realizzata al momento dei ritrovamenti. La loro provenienza, puntualmente documentata nelle schede d'archivio, è stata confermata e chiarificata proprio dalle riprese fotografiche realizzate durante lo scavo. Alle opere inedite prescelte, provenienti da tutti e quattro i Fori Imperiali, sono stati affiancati i resti di una parte dei frammenti marmorei rinvenuti nel 1937 pertinenti a un grande rilievo storico tardo-dominicano o traianeo del Foro di Cesare, già pubblicati da Degraffi nel 1939 e rimasti a

lungo dimenticati, anche nella bibliografia critica con l'eccezione di G. Koepff. Accanto a essi viene esposta per la prima volta una pregevole testa elmata a tutto tondo, la cui decorazione a girali indica l'appartenenza a un'opera della prima fase dell'impianto forense e databile in età protoaugusta".

La mostra ricorda anche uno degli episodi più curiosi avvenuti nel corso dei lavori: il 22 febbraio del 1933, durante la demolizione del caseggiato al civico 101 di via Alessandrina, un manovale fece cadere a terra una lastra di ferro coperta da una doppia fila di mattoni e rimase a bocca aperta nel veder uscire dall'apertura nel muro una cascata di monete d'oro e di gioielli: 2529 monete

te d'oro antiche, medioevali, moderne e ottocentesche, 81 tra oggetti di orficeria e gemme, molte delle quali in seguito riconosciute provenire da una delle raccolte di glittica più preziose del XVII secolo, la Collezione Boncompagni Ludovisi, di cui si era persa ogni traccia.

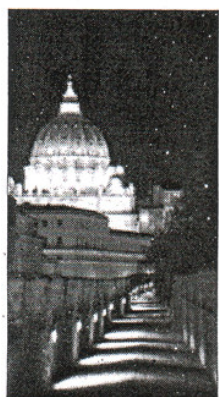
Si trattava del "tesoro" di un intraprendente antiquario romano, Francesco Martinetti, che aveva vissuto in quell'appartamento dal 1865 fino alla sua morte, avvenuta nel 1895. La notizia aveva fatto scalpore e i giornali dell'epoca l'avevano riportata con dovizia di particolari. L'evento fu amplificato da una straordinaria vincita al lotto di oltre un milione di lire. In molti, nei quartieri più popolosi della città, avevano puntato sul 74, per la Smorfia le "monete", sul 62, gli "anelli d'oro", sul 24, il "muratore", ed erano stati premiati da un bel terno secco sulla ruota di Roma.

Otto anni più tardi la raccolta entrava a far parte delle collezioni del Medagliere Capitolino, appena risolte le lunghe controversie legali sorte tra gli eredi del Martinetti, il Governatorato di Roma proprietario dello stabile espropriato e gli operai scopritori.

La raccolta consisteva per un verso dal denaro accumulato dal Martinetti con la vendita di reperti antichi e dall'altro da materiale d'antiquariato, una sorta di "riserva" a cui il commerciante poteva di volta in volta attingere, a seconda delle necessità.

Oltre al catalogo della mostra (Palombi Editori, 40 pagine, 9 euro) è stato pubblicato il corpus completo della campagna fotografica dell'epoca: "Fori Imperiali. Demolizioni e scavi. Fotografie 1924-1940", Milano Electa 2007.

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it



A passeggio sul Corridore di Borgo

Riapre il camminamento che collega Castel Sant'Angelo ai Palazzi Vaticani

"Lo voi sapé ch'edè quer corridore / Che, cuperto qua e là da un tettarello, / Da San Pietro va giù ssin a Castello / Dove tira a le vorte aria mijo-re", chiedeva Giuseppe Gioachino Belli in un sonetto del 17 dicembre 1845, dedicato a "er Passetto de Castel Sant'Angelo", il passaggio fortificato che permetteva un collegamento rapido e protetto tra i Palazzi Pontifici e la possente fortezza sorta sul Mausoleo di Adriano. Fino al prossimo 24 agosto, i visitatori di "Notte Animate sulle

la straordinaria esperienza di una suggestiva passeggiata nel cuore sacro e misterioso della Città Eterna. Varcato l'imponente portone della fortezza pontificia, si potranno attraversare sale e cortili di infinito pregio artistico e movimentato da decine di spettacoli, fino ad arrivare al Bastione San Marco da cui, attraverso un ingresso sormontato da una piccola cupola, si accede al Passetto, il tratto di mura che collegano Castel Sant'Angelo ai Palazzi Vaticani.

Edificato intorno al 1277, per

denza pontificia dal Palazzo Lateranense al Vaticano, sorge su parte delle vecchie mura difensive fatte erigere da Leone IV per realizzare una sorta di "corridoio" in grado di garantire l'incolumità del Pontefice anche in situazioni di estremo pericolo. Alessandro VI Borgia (1492 - 1503) fu tra i primi a percorrerne rapidamente gli 800 metri di lunghezza per fuggire nel 1494 davanti alle truppe di Carlo VIII. Sembra che questo stesso Papa utilizzasse di frequente il Passetto per raggiun-

avrebbe fatto nascere una curiosa leggenda: chi percorre avanti e indietro il corridoio per 77 volte di seguito, riuscirebbe a ritrovare la perduta virilità.

La fuga più famosa, però, fu quella di Clemente VII, che nel 1527 attraversò il Corridore sfuggendo ai Lanzichenecchi che saccheggiarono e devastarono Roma. Recentemente il Passetto è tornato al centro dell'attenzione grazie al romanzo "Angeli e Demoni" di Dan Brown e soprattutto in seguito alle

L'organizzazione della manifestazione è curata da MKT121 (Gruppo Markonet) in collaborazione con la Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Romano e con il Patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Per informazioni e prenotazioni chiamare il numero 06.99341843, oppure collegarsi al sito:

www.castelsantangelo.com
Ingresso: biglietto intero euro 10; ridotto euro 8; over 65 euro 5; under 14 gratis se accompagnati da un adulto.